



Grandangolo

Curioso e spiazzante leggere di zona grigia in termini positivi e scoprire che, anzi, alla zona grigia apparteniamo anche noi. Grigo è ciò che ammette sfumature, che rifiuta gli estremi del bianco e del nero. La zona grigia che il giovane protagonista del libro insegna è la via di mezzo tra l'ebraismo della comunità ultraortodossa di Brighton (Boston) in cui è cresciuto e l'abbandono completo di ogni forma di vita ebraica a cui giunge per reazione nel momento in cui lascia la famiglia per inseguire la propria carriera di fotografo. Osteggiato nella sua arte (all'inizio viene inevitabilmente in mente l'Asker Lev di Potoč, ma poi la vicenda si evolve in altre direzioni), il ragazzo tenta inizialmente qualche forma di mediazione frequentando un liceo ortodosso, con il risultato di ritrovarsi guardato come un estraneo da entrambi i mondi, finché una serie di circostanze lo porterà progressivamente verso una rottura che pare definitiva. Dopo essere passato attraverso il mondo della moda newyorkese e non essersi fatto mancare neppure le primavere arabe, il giovane Ezra troverà forse la sua zona grigia nella luce accecante di Tel Aviv.

Grandangolo è un libro interessante, coinvolgente, a tratti anche divertente, che scorre rapido e al contempo offre molti spunti di riflessione. È decisamente impletosa la descrizione della comunità ultraortodossa, chiusa e soffocante, pronta ad isolare chi non si conforma al modello di vita rigidamente impostato; ma anche il mondo ebraico ortodosso (che vediamo fuggacemente nella descrizione del liceo) non fa una bella figura nel suo assecondare la competitività esasperata tra i giovani la cui unica ambizione sembra essere l'ammissione ad un college prestigioso.

Altra metafora intrigante è quella che dà il titolo al libro: il grandangolo, infatti, non è solo lo strumento di lavoro del protagonista ma è anche la prospettiva con cui il ragazzo accusa i genitori di guardare la realtà. *Vi siete preoccupati così tanto di far combaciare tutti i pezzi che avete perso di vista quelli più importanti. Volevate una comunità e vi siete lasciati scappare la famiglia. Volevate Dio e vi siete dimenticati degli uomini. A volte penso che abbiate guardato alla realtà attraverso un grandangolo: pur di allargare gli orizzonti avete permesso che la vista degli oggetti in primo piano venisse deformata.* Una metafora spiazzante perché solitamente l'ebraismo religioso viene accusato del contra-

rio, di usare lo zoom, di essere troppo attento ai dettagli. Simone Somekh mette in evidenza quest'altro aspetto meno visibile ma forse più sostanziale: ci parla di un mondo di grandi ideali di giustizia e di solidarietà che falliscono a tradursi nella vita pratica: il seder di Pesach non può offrire, come dovrebbe, l'occasione per un reale confronto di idee ma diventa solo il palcoscenico per uno sfoggio di erudizione, incapace di dare una risposta ai drammi della vita reale che gli passano pesantemente accanto. L'omosessualità non è platealmente rifiutata perché semplicemente si finge di non vederla (ma forse questo si potrebbe dire anche delle nostre comunità italiane, basti pensare all'accoglienza che hanno avuto gli articoli sul tema pubblicati su Ha Kellah), e questo causa drammi silenziosi ma non meno devastanti.

Molto efficace, a mio parere, la descrizione del modo in cui i genitori di Ezra, ex latiori, fanno di tutto per essere integrati nella comunità ma devono rendersi conto di essere comunque, pur dopo molti anni, ancora al margine: persino l'affidamento di un ragazzo che ha perso la madre diventa per loro un banco di prova per misurare la propria integrazione. La sobrietà nel delineare il ritratto dei genitori (di cui non conosco neppure il mestiere) mi pare una scelta voluta, perché molto di ciò che fanno e dicono potrebbe in fondo essere proprio anche di altri contesti ebraici in altre parti del mondo. Meno felice, a mio parere, il personaggio della zia Suzie, di cui sappiamo davvero troppo poco considerata la centralità del suo ruolo nelle vicende di Ezra: e, onestamente, non sono riuscita a spiegarvi perché una donna intelligente e colta dovrebbe essere così crusa da offrire costantemente cibo o vino non kasher a un nipote osservante.

Il libro è costruito sapientemente, con ellissi narrative che sottolineano la discontinuità tra i mondi attraversati dal protagonista e informazioni che appaiono di contorno e invece si riveleranno cruciali. Il mondo ultraortodosso in cui cresce Ezra è certo ben diverso dal nostro, ma nella sua ricerca di un proprio modo di vivere l'ebraismo, che non può necessariamente essere quello che i genitori sognavano per lui, non è difficile riconoscersi.

Anna Segre

Simone Somekh, *Grandangolo*, Giuntina, 2017, pp. 180, € 15

È in uscita con Zamorani editore il nuovo libro di Silvana Calvo

L'informazione rifiutata La Svizzera dal 1938 al 1945 di fronte al nazismo e alle notizie del genocidio degli ebrei

Che i giornali svizzeri, negli anni della seconda guerra mondiale, avessero pubblicato notizie sulle persecuzioni e sullo sterminio degli ebrei in Europa era cosa nota. Prima di questo libro non era però stato documentato con altrettanta ricchezza il flusso ininterrotto di riformazioni apparse via via, molto spesso quasi in tempo reale, sui più diversi aspetti del genocidio, dai suoi prodromi ancor prima del conflitto alla deportazione degli ebrei ungheresi ad Auschwitz a metà del '44.

La precisione dei numeri, la varietà dei luoghi considerati e la ricchezza dei particolari contenuti nelle innumerevoli citazioni proposte nelle pagine che seguono suscitano un'impressione molto forte, soprattutto se misurate sulla pretesa insondabilità e sulla indiscutibile passività manifestate dalle autorità dei paesi schierati contro il nazismo per tutto il periodo della guerra.

Ne parleremo sul prossimo numero di Ha Kellah

(Dalla prefazione di Fabio Levi)

La voce è tutto

Giocando sull'identità di pronuncia tra kol (con la gof) che significa "voce" e kol (con la kaf) che significa "tutto" Maria Teresa Milano costruisce un testo in cui analizza il ruolo della donna nel mondo ebraico proprio a partire dalla centralità del tema della voce, che può essere una metafora (come per esempio quando il Signore ordina ad Abramo di ascoltare la voce di Sara o nel nome dell'organizzazione israeliana Kolech nata per tutelare le donne nel mondo ortodosso e charedi), ma può anche indicare la voce femminile vera e propria, che si esprime nel canto, da quello di Miriam sul Mar Rosso a quello delle cantanti nell'ultimo secolo o a quello, spesso osteggiato, delle soldatesse nei cori dell'esercito israeliano.

La voce della donna rappresenta dunque simbolicamente il riconoscimento del suo ruolo all'interno della comunità. Non per nulla Maria Teresa Milano, cantante lei stessa, è stata per anni direttrice del coro dell'Associazione Ex Allievi ed Amici della Scuola Ebraica di Torino (un coro in gran parte femminile, anche se non per scelta), che si è esibito nel Centro Sociale della Comunità anche in occasione della presentazione del libro. In quel contesto, nel calore della conversazione dal vivo in amicizia, ho apprezzato il modo di raccontare tipico di Maria Teresa, fatto di temi che si incrociano, curiosità, diramazioni, racconti che richiamano altri racconti, figure femminili che richiamano altre figure femminili. Devo confessare, però, che nel testo scritto ho trovato a tratti questo modo di raccontare un po' faticoso, e mi sono talvolta domandata quanto alcune parti possano essere comprese dai lettori esterni al mondo ebraico (che sono nelle intenzioni i destinatari principali del libro). Non mi pare comunque che ne esca male l'immagine dell'ebraismo in sé, di cui emergono con chiarezza le molteplici sfaccettature.

Particolare attenzione, poi, è data alle personalità e alle organizzazioni che operano all'interno del mondo ebraico e della società israeliana, e anche della stessa società ortodossa e charedi, come per esempio Adina Bar Shalom, la figlia di Rav Ovadia Yosef. A mio parere le parti relative a Israele sono le più interessanti, forse perché il tema stesso porta a circoscrivere il discorso intorno a vicende specifiche (il posto delle donne sugli autobus pubblici che attraversano i quartieri dei charedim, il diritto di famiglia, la possibilità di studiare), mentre fuori da Israele l'esigenza di abbracciare molti luoghi e molti secoli rende appunto il discorso, come dicevo in precedenza, più difficile da seguire. In una cartellata che è dunque inevitabilmente molto rapida va notato comunque che spicca no le italiane, da Paola dei Mansi, scrba, traduttrice ed esegeta del XII secolo alla torinese Rita Montagnana, una delle poche donne presenti nell'Assemblea Costituente.

as

Maria Teresa Milano, *La voce è tutto. Moscato di donne nel mondo ebraico*, Effatà editrice, 2017, pp. 139, € 12

Visitate

il Sito dei Siti

<http://www.hakellah.com/links.htm>

Oltre 400 siti commentati e aggiornati su 23 argomenti ebraici, da *Antisemitismo* a *Yiddish*, un mare di informazioni e di link ulteriori.

libri